
Omosessualità in famiglia

Autore: Serena Scotto d'Abusco

Fonte: Città Nuova

Quando un genitore riceve una comunicazione che non si aspetta da parte di un figlio, le reazioni possono essere molteplici. Un dialogo autentico è alla base per riscoprirsi genitori e figli, gli stessi di prima ma sempre ed in costante evoluzione.

Giulia e Matteo hanno da pochi giorni saputo che la loro primogenita Gilda è omosessuale. La notizia li ha fatti sprofondare in un grande sgomento. Si sentono smarriti. Sebbene abbiano accolto la comunicazione da parte della ragazza, non sono riusciti a dirle di più. **Poco dopo parlandone tra di loro sono cominciate a sorgere tante paure sia inerenti alla vita della figlia che alla propria:** «Gilda potrebbe essere in pericolo?»; «Avrà una vita felice?»; «Come farà a trovare una compagna?»; «Verrà discriminata, si sentirà sola?»; «Verrà accolta all'interno della comunità religiosa che frequenta?»; «Cosa potrà pensare la gente di noi?»; «Non saremo mai più nonni?»; «Riusciremo ad accoglierla fino in fondo?»; «Il nostro rapporto cambierà?». E così via. **Quando un genitore riceve una comunicazione che non si aspetta da parte di un figlio, le reazioni possono essere molteplici.** Come nel caso di Giulia e Matteo possono sorgere tante paure, ci si inizia a confrontare con una cosa nuova che proprio perché tale porta con sé decine di interrogativi e dubbi. **Ci si può trovare a dover affrontare un vero e proprio lutto:** il figlio che si aveva in mente fino a quel momento non è più quello. Sia ben chiaro: il figlio resta sempre lo stesso, sono le aspettative del genitore che vengono infrante. **Questo ovviamente può accadere con tutti gli aspetti della vita di un figlio (università, scelta lavorativa e del luogo in cui vivere, come vestirsi, ecc.).** La vita mette dinanzi il figlio reale da accogliere ed amare per quello che realmente è e non per quello che avremmo voluto che fosse. Parallelamente anche il ragazzo o la ragazza che comincia a comprendere qual è il proprio orientamento sessuale, soprattutto se si tratta di un orientamento che si discosta dalla maggioranza dei casi, può essere accompagnato da paure e solitudine. «I miei genitori mi accoglieranno per quello che sono?»; «Come sarà il mio futuro?»; «Potrò essere felice?»; «Verrò discriminato per il mio essere diverso?», queste ed altre domande possono risuonare nella mente dei giovani. Come si vede, quindi, **paure, interrogativi e dubbi sono comuni sia ai genitori che ai figli che si trovano ad affrontare situazioni poco comuni. Cosa fare allora? Come affrontare questa transizione?** Come continuare ad essere famiglia anche se con caratteristiche diverse? Fondamentali in questa fase possono essere 3 gruppi di ingredienti che definirei imprescindibili: **la voglia di conoscere l'altro; il rispetto del tempo dell'altro e l'accoglienza reciproca; la condivisione e il dialogo. La voglia di conoscere** è un ingrediente importante soprattutto per quei genitori che magari possono essere più all'oscuro dell'argomento: «Quanto so dell'omosessualità? Come posso conoscere di più questa realtà? Conosco delle persone omosessuali? Come può mio figlio stesso aiutarmi a meglio comprendere cosa vive?». **Dichiarare la propria ignoranza a volte può essere il primo passo per abbandonare idee giudicanti ed aprirsi ad un dialogo costruttivo ed attivo. Il rispetto del tempo dell'altro:** altro ingrediente necessario. Io figlio, ad esempio, non posso aspettarmi né tanto meno esigere che il percorso del genitore verso l'accoglienza sia immediato. Così come un genitore è auspicabile che resti sempre accanto al proprio figlio, anche un figlio a sua volta deve considerare che possono esserci tempi e modi diversi per elaborare situazioni sconosciute. **Ognuno ha storie diverse, proviene da culture diverse ed è giusto e normale che ci siano tempi di elaborazione diversi.** Se un genitore fatica ad accogliere un figlio omosessuale nel momento presente non significa che non possa essere in grado di farlo tra qualche tempo. **La condivisione:** altro elemento imprescindibile, che deve essere prima di tutto condivisione emotiva. «Come mi sento dopo quello che mi hai detto?»; «Che emozione ha generato in me la tua reazione?» e così via. Questa ed altre riflessioni da condividere possono

essere fondamentali al fine di creare uno spazio in cui **stare con l'altro**, condividendo le emozioni che si stanno provando, **affinché nessuno si senta solo e abbandonato**. A tal proposito è anche necessario ricordare che affinché la condivisione sia fruttuosa e »porti a qualcosa di nuovo, le emozioni condivise vanno rispettate da entrambe le parti e devono essere autentiche. **Condividere solo emozioni positive sarebbe falso e creerebbe uno pseudo-dialogo**. Le diversità possono arricchire. Possono inizialmente spiazzare, possono essere difficili da metabolizzare, ma alla lunga possono anche insegnarci qualcosa di nuovo, possono farci fare dei percorsi inaspettati, possono aprirci a realtà che non immaginavamo esistessero. **Un dialogo autentico** è alla base per riscoprirsi genitori e figli, gli stessi di prima ma sempre ed in costante evoluzione.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it